

## Penna d'oca

Numero Sette – Luglio 2003

Per saperne di più, vai [alle Note](#)

Cari amici,

Il 5 giugno è successa una cosa che ci ha lasciati un po' di stucco: Penna d'Oca è andata in televisione! Già, alcuni di voi lo sapranno perché ci hanno conosciuti proprio così, la rubrica del TG3 "Nea Polis" ha parlato di tutti noi. Questa rubrica del TG3, che va in onda dal lunedì al venerdì nel primo pomeriggio, in coda alla trasmissione elenca sempre cinque siti "fai da te", ovvero fatti da piccoli webmaster e che non puntano minimamente a competere con colossi del web; e giovedì 5 giugno ha inserito tra questi cinque siti anche la nostra Penna d'Oca... e vogliamo ringraziare quello che tra di voi ha indicato il nostro sito, grazie mille veramente.

Dopo questi attimi di notorietà devo ammettere che si è vista una scena che noi non avremmo mai e poi mai pensato di vedere: il numero dei visitatori è salito vertiginosamente, e nello stesso tempo il numero degli iscritti alla newsletter, il numero dei testi inviatici (e qui chiediamo la vostra pazienza, purtroppo ci vorrà qualche giorno per accontentare tutti e per pubblicare tutte le opere pervenuteci), ed anche il numero dei commenti e dei suggerimenti (vi ringraziamo, tutti erano ottimi e ci stiamo attivando per cercare di realizzarli). Tanto per darvi un'idea del fenomeno, prima di "Nea Polis" (che ringraziamo) la nostra media di visitatori era di circa venti/venticinque al giorno, il giorno stesso della trasmissione sono stati 219 (circa il mille per cento in più... alla faccia di chi dice che la tv non ha potere) ed il giorno successivo 141, poi man mano sono scesi, ma mantenendo una media doppia rispetto al periodo precedente.

Se qualcuno di voi avesse per caso avuto modo di registrare la trasmissione, per favore ce lo faccia sapere... purtroppo noi non abbiamo visto nulla, siamo solo stati avvertiti telefonicamente da persone che in quel momento si trovavano davanti alla televisione!

Oltre a questa bella notizia, stiamo mettendo a punto nuove collaborazioni, con la rivista Inchiostro e con l'agenzia letteraria Il Segnalibro... vi faremo sapere i dettagli quanto prima.

In tutto questo seguiremo un sentiero che arrivi direttamente alla porta di casa vostra; voi dovete solo indicarci la via, dire cosa vi interessa. Noi arriveremo.

A presto!

---

**NOTA TECNICA:** Ci scusiamo con tutti coloro che ci inviano bandi di concorso od altro materiale che non riusciamo a pubblicare in tempo utile sulla newsletter. Infatti la preparazione di quest'ultima avviene con molto anticipo rispetto alla sua spedizione (all'incirca un mese prima, per darvi un'idea). Tuttavia non cestiniamo le segnalazioni che non riusciamo a mettere in evidenza: le pubblichiamo sul forum del nostro sito, dove rimangono consultabili fino alla loro scadenza. Vi invitiamo perciò a tenere d'occhio anche questa sezione del sito, vi troverete sempre qualche iniziativa di vostro interesse!

---

In questo numero:

**Concorsi:** [Premio Letterario "L'albero dei racconti"](#)

[Concorso "Il lavoro appeso a un filo"](#), tratto da "Vibrisse" di Giulio Mozzi

**Segnalazioni:** [Inchiostro on-line](#), a cura della redazione di Inchiostro

*"Lupo solitario ri-esce edito dalla Armenia", segnalato da Enrico Gradellini*

**Iniziativa:** *DI-VERSI: iniziativa poetica per solidarietà*

**Poesia:** *Chemins de Bassac, di Antonio Carbone*

**Narrativa:** *Blues di mezzanotte, di Giovanni De Matteo*

*Un giorno qualunque, di Roberto Righi - Settimo capitolo: "Nuovi aromi"*

*Perfetta, romanzo a puntate di Laura Bertoli - Dodicesima puntata*

---

## **Concorsi**

### ***Premio Letterario "L'albero dei racconti"***

L'associazione culturale **Nero Puro** in collaborazione con la Regione Abruzzo - Agenzia per la promozione culturale – Chieti, bandisce la prima edizione del Premio Letterario *L'albero dei racconti*.

Il Premio è articolato in due sezioni: Adulti e Ragazzi.

#### **Sezione Adulti**

Sono previste due sottosezioni:

- a - racconto inedito a tema libero
- b - favola inedita a tema libero

Gli elaborati, esclusivamente in lingua italiana, non devono superare le 3 pagine (lunghezza massima complessiva 5400 battute; 60 battute per 30 righe ogni foglio A4).

Si partecipa inviando al seguente recapito: **"Premio Letterario *L'albero dei racconti*" casella postale n. 19, 66100 Chieti**, entro e non oltre il 30 Novembre 2003, un plico contenente:

- Tre copie anonime del racconto o della favola.

- Una busta da lettera chiusa sul cui frontespizio viene riportato unicamente il titolo, ed all'interno di essa viene inserito il modulo di partecipazione disponibile sul sito [www.neropuro.it](http://www.neropuro.it) o presso l'Agenzia per la promozione culturale della Regione Abruzzo, via della Liberazione, 32 – Chieti.

I primi 15 finalisti della sez. racconti ed i primi 15 finalisti della sez. favole, saranno riuniti in una pubblicazione edita da una casa editrice e saranno visionabili sul circuito INTERNET nel sito dell'Associazione Culturale **Nero Puro** – [www.neropuro.it](http://www.neropuro.it)

Da ogni sottosezione sarà selezionato un vincitore assoluto al quale andrà un premio in denaro di Euro 500, mentre per il secondo e il terzo sono previsti premi in libri.

A parziale rimborso delle spese di segreteria è richiesto un contributo di Euro 18 per ogni opera. La quota può pervenire a mezzo vaglia postale o bonifico bancario sul conto corrente bancario n° 458346 intestato a: Associazione culturale Nero Puro c/o BLS di Chieti - Codici: ABI 5550 CAB 15501.

#### **Sezione Ragazzi**

La partecipazione a questa sezione è **gratuita** e sono previsti premi in libri. Possono aderire ragazzi che non abbiano superato i 16 anni di età. Inviare il modulo di partecipazione compilato (il modulo è disponibile sul sito [www.neropuro.it](http://www.neropuro.it) o presso l'Agenzia per la promozione culturale della Regione Abruzzo, via della

Liberazione, 32 – Chieti) e 3 copie di un racconto o di una favola al seguente recapito: **“Premio Letterario L’albero dei racconti” casella postale n. 19, 66100 Chieti**”, entro e non oltre il 30 Novembre 2003. I testi non devono superare le 3 pagine A4 e devono recare titolo dell’opera e nome dell’autore.

**A tutti i partecipanti verrà rilasciato un attestato di partecipazione.**

Tutte le opere partecipanti al concorso e non selezionate, saranno restituite previa richiesta dell’autore a sue spese.

**Giuria tecnica:** composta probabilmente da un responsabile di una casa editrice, uno scrittore, un critico letterario. I nomi dei componenti di tale giuria saranno resi noti unitamente alla data della premiazione.

**Giuria popolare:** composta da almeno 20 studenti di una scuola superiore abruzzese.

Il giudizio delle giurie è insindacabile.

La premiazione è prevista per il mese di Aprile 2004 e la data sarà comunicata tempestivamente.

Gli elaborati non saranno restituiti. Le spese di viaggio e soggiorno sono a carico degli autori concorrenti. I premi in denaro potranno essere ritirati esclusivamente dall’autore.

Tutte le opere devono giungere complete di quanto richiesto. L’organizzazione non risponde di eventuali disguidi o ritardi postali. Inoltre la partecipazione al premio comporta la piena e incondizionata accettazione di tutte le norme del presente regolamento, per cui il mancato rispetto anche di una sola di esse prevede l’esclusione automatica dal concorso senza che l’organizzazione abbia l’obbligo di darne comunicazione agli interessati.

Per eventuali informazioni [www.neropuro.it](http://www.neropuro.it) e-mail [scrivere@neropuro.it](mailto:scrivere@neropuro.it)

Tel. 3293257644.

**Concorso "Il lavoro appeso a un filo", tratto da "Vibrisse" di Giulio Mozzi**

La quotidianità del lavoro nell'era della precarizzazione, dell'interinale, dei co.co.co., della new economy, dei call center. Il lavoro appeso a un filo è un concorso per racconti inediti in lingua italiana organizzato dall'Arci di Padova (con il contributo del Comune di Padova e della Regione del Veneto, e la sponsorizzazione della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo). La logica del concorso è quella di "fare della sociologia con i mezzi della letteratura", come scriveva Pier Vittorio Tondelli a proposito delle raccolte "Under 25" da lui curate.

Si partecipa al concorso con un testo narrativo non più lungo di dieci cartelle, 18.000 caratteri (spazi inclusi). Sulla prima pagina di ogni copia vanno indicati chiaramente: nome, cognome, numero di telefono, eventuale e-mail, età. Va anche scritta l'autorizzazione al trattamento dei dati personali ["Il partecipante al concorso acconsente esplicitamente alla comunicazione e diffusione dei propri dati personali all'interno dell'Associazione e dei suoi organi per fini cui la presente istanza è diretta (art. 20, legge 675/96)"].

Il testo va spedito in quattro copie, entro il 31 agosto 2003, a: Arci Nuova Associazione, viale IV Novembre 19, 35123 Padova. La partecipazione è gratuita.

I racconti scelti dalla commissione, il cui giudizio è insindacabile, saranno pubblicati in volume dalla casa editrice Il Poligrafo. I soli vincitori saranno avvertiti. Faranno parte della commissione: la presidente dell'Arci di Padova, Marina Bastianello; lo scrittore Giulio Mozzi; il presidente del circolo Arci "Lanterna Magica" Roberto De Gaspari; e altre persone.

Per maggiori informazioni: Arci Nuova Associazione, Padova: 049 880 55 33; [www.arcipadova.org](http://www.arcipadova.org), [padova@arci.it](mailto:padova@arci.it)

Le precedenti edizioni del concorso hanno portato alla pubblicazione dei seguenti volumi, tutti editi da Il

Poligrafo:

- 1997, *Che cosa facciamo questa sera?* Quattordici racconti sul tempo liberato.
  - 1998, *Viaggi con mezzi pubblici di trasporto.*
  - 1999, *Visibile / Invisibile.* Storie di ordinaria spiritualità.
  - 2000, *Euforia.* Storie di alcool, di sballi, di disco, di gang, di birra, di canne, di furia.
  - 2001, *Matriciana Cuscus.* Storie di integrazione.
  - 2002, *Effetto globale.* Ovvero: il giorno in cui ho scoperto di essere cittadino del mondo.
- 

### **Segnalazioni**

*Inchiostro on-line*, a cura della redazione di *Inchiostro* (<http://www.rivistainchiostro.it/>)

Inchiostro è la prima rivista specificamente riservata agli scrittori esordienti e dilettanti.

Pubblica, infatti, opere scritte da non professionisti, inviate in redazione e scelte da un apposito comitato di lettura.

Inchiostro, che è la prima e più diffusa rivista italiana di narrativa e la seconda fra le riviste letterarie italiane, festeggia nel 2003 il nono anno di vita.

Lo spirito per cui è nata è quello di dar voce a quegli autori che, altrimenti, sarebbero costretti al silenzio o all'anonimato dall'impossibilità di pubblicare e distribuire i loro lavori e, quindi, di farsi conoscere. Su Inchiostro, infatti, si pubblica in modo del tutto gratuito. I racconti appartengono a tutti i principali generi della narrativa.

Recentemente ha debuttato su Inchiostro "L'incipit d'autore", dove i lettori sono chiamati a scrivere una storia traendo spunto da un inizio proposto da un noto autore (fra gli altri, Lucarelli, Demarchi, Carmen Covito, De Luca, Evangelisti e Guccini).

Su Inchiostro ci sono poi alcune pagine dedicate alla poesia, anch'esse proposte da autori esordienti; recensioni di libri e di film e interviste con scrittori affermati che danno consigli a chi vuole esordire (da Daniel Pennac a Baricco, da Alda Merini a Banana Yoshimoto, David Grossman, Dan Fante, Aldo Busi, Carlo Lucarelli, Susanna Tamaro, Paco Taibo II, Dacia Maraini, Sebastiano Vassalli, Marco Lodoli, e decine di altri).

Non mancano infine i suggerimenti "tecnici" destinati a chi vuole tentare il debutto nel mondo letterario e le interviste a esponenti delle principali case editrici.

Artisti quali Guido Crepax, Milo Manara, Roberto De Angelis e Corrado Roi hanno poi realizzato alcune delle copertine più belle della rivista.

Gruppo Inchiostro svolge inoltre altre due attività:

il service letterario, cioè la lettura di manoscritti o di raccolte di poesie, con valutazione critica tramite stesura di apposite schede valutative e lavoro di editing in vista di una eventuale pubblicazione;

in collaborazione con i migliori docenti di scrittura creativa, l'organizzazione di corsi in numerose città italiane e di laboratori di scrittura - Master di livello superiore - con la formula della vacanza-studio "full immersion" in località di grande valenza culturale e turistica.

Il sito web di Inchiostro, [www.rivistainchiostro.it](http://www.rivistainchiostro.it), attivo da ottobre 2001, ha da subito vantato un numero di accessi di tutto rispetto e, nel giro di pochi mesi, ha dato vita ad una vera e propria comunità di persone legate da un'unica passione in comune: la letteratura, con un occhio di riguardo particolare per la narrativa.

Oggi sono molte le rubriche on-line che consentono agli utenti di interagire concretamente tra loro: un forum costantemente caratterizzato da un elevato fermento, una mailing-list che continua a crescere mese dopo mese, una sezione in cui è possibile proseguire on-line incipit proposti dalla redazione, una rubrica in cui i lettori possono recensire e consigliare i libri preferiti, una piccola chat, una bacheca per gli annunci e molto

altro ancora. Vi invitiamo a visitare la nostra homepage su Internet, in modo da poter valutare l'impegno costante e l'entusiasmo che da anni contraddistinguono il nostro modo di operare nell'editoria italiana.

*"Lupo solitario" ri-esce edito dalla Armenia, segnalato da Enrico Gradellini*

Dopo anni e dopo che solo alcuni appassionati si ricordavano della mitica serie nata dalla mente di Dever e Clark, torna nelle librerie Lupo Solitario.

Il protagonista della omonima e mitica saga di Librigame (tuttora l'unica rimasta ed edita dalle Edizioni Elle) era già stato protagonista delle librerie con una serie di 12 libri dedicati alla epopea dell'ultimo sopravvissuto dei Ramas. Ora, dopo una revisione nata dall'esigenza di alzare l'età media del lettore dei libri, riesce in libreria la saga di "Lupo Solitario" edita dalla Armenia.

---

### ***Iniziativa***

#### ***DI-VERSI: Iniziativa poetica per solidarietà***

DI-VERSI: doniamo una poesia

Un evento di solidarietà, tenutosi in prima edizione lo scorso settembre e riproposto da Sim-patia, una struttura adatta ad offrire una residenza a soggetti adulti con gravi limitazioni alla loro autonomia funzionale, e dalle edizioni Lietocolle.

Domenica 28 settembre, dalle 14 in poi, nel verde scenario della cooperativa di Valmorea in Via Parini 2, si terrà un altro pomeriggio di poesia e sensibilizzazione al tema dei disabili.

DI-VERSI sarà il titolo dell'edizione di quest'anno e la formula di partecipazione, a differenza di quanto è avvenuto lo scorso anno, sarà quella di far pervenire tutte le poesie ispirate al tema della solidarietà, entro e non oltre il 31 luglio prossimo.

Una commissione esaminerà tutte le liriche che giungeranno alla redazione di Lietocolle (<http://www.lietocolle.it/>) e verrà fatta una selezione di poesie che saranno lette da attori professionisti nel corso della giornata di settembre.

Fedeli all'impegno preso lo scorso anno, saranno con noi alcuni fra i più importanti poeti fra cui Maurizio Cucchi, Giampiero Neri, Tomaso Kemeny, Vivian Lamarque, Giancarlo Pontiggia, Mary B. Tolusso, Vito Trombetta, Carla Porta Musa, Pietro Berra, Lorenzo Morandotti.

Tutto il materiale poetico raccolto verrà successivamente pubblicato in un'antologia che sarà disponibile nel periodo natalizio. Il ricavato dalla vendita del libro sarà, ancora una volta, destinato alla raccolta di fondi per la costruzione del "Villaggio Margherita", la cui realizzazione, grazie anche a questi interventi, si fa sempre più concreta.

<http://www.lietocolle.it/simpatia.htm>

Diana Battaglia

[www.lietocolle.it](http://www.lietocolle.it)

---

### ***Poesia***

#### ***Chemins de Bassac, di Antonio Carbone***

Mi piace fumare, arrampicato,  
In bilico, su un davanzale verde,  
Di pietra, davanti alle vigne,  
Lontano dalle città.

Furore e noia  
Sono nulla se il cielo  
Che respiro è strappato  
La terra forte è sotto;  
Poggiato sugli scuri,  
Di legno verde.

Ammiro la mia vita,  
Dimentico il mio vuoto,  
Mi sento un Dio, vivo,  
Sul tetto del mondo.  
Da un davanzale verde, di pietra.

### Commento di Fabio Massimo Maragno

E non sei il solo amico mio a camminare sul tetto del mondo, siamo tutti al tuo fianco, lontano da tutto quello che ci logora siamo qui nella rete, ci siamo fatti catturare dalle nostre passioni dalla nostra unica esigenza, continua a scrivere e noi continueremo a leggere le tue prodezze.

---

### Narrativa

#### *Blues di mezzanotte, di Giovanni De Matteo*

La notte del 13 maggio, alle 23:37, il tenente Kohen della Polizia Metropolitana di Chungqing prese la solenne decisione di staccare e tornarsene a casa a dormire. La notte, fuori dalle finestre del Palazzo di Giustizia, era placida e immota: le nuvole galleggiavano tranquille nel cielo buio, e la risacca dei pneumatici sull'asfalto umido del boulevard erano una proiezione alquanto fedele della mesta malinconia che contrassegnava il suo stato d'animo. Kohen spense il mozzicone della Camel ormai quasi consumata nel posacenere di cristallo – un regalo di nozze che sua moglie gli aveva concesso di tenere in ufficio – e mise via gli incartamenti che tanto a lungo lo avevano trattenuto. Poi indossò l'impermeabile, spense la lampada da tavolo e si diresse verso l'uscita attraverso schiere di scrivanie vuote o subissate da immani caterve di dossier, corrispondenza e pratiche da evadere.

Tutto taceva: da un bel po', ormai, gli altri erano a spassarsela da qualche altra parte. Tutti avevano qualcosa di più interessante da fare che starsene inerti fino a tardi in ufficio, a consumarsi la salute, logorarsi i nervi e rimestare i pensieri nel vano tentativo di trovare una valida contromisura alle folli scorribande di un maniaco megalomane... Tutti tranne lui. E Tony.

<<Ancora in servizio, tenente?>> gli fece l'agente di guardia, riemergendo dall'immobilità elettrica e dai riflessi congelati delle telecamere di sorveglianza.

<<Me ne vado a casa, Tony>> gli fece Kohen, lanciando una sbirciatina oltre il banco di monitor, abbastanza per scorgere la copertina dell'ultimo numero di Variety, opportunamente messo via dall'agente al suo arrivo.

<<Buonanotte, tenente>>.

<<Buona lettura, a domani>>.

Appena uscito in Queens Rd, nella notte di Victoria sfolgorante di luci e ronzante di possibilità allettanti ed abbordabilissime opportunità d'evasione, la staticità dell'aria lo colpì con la forza dell'assenza. Non un filo di vento: né la brezza marina che risaliva dall'Harbor insinuandosi tra le pareti di cemento e cristallo dei palazzi svettanti, né le turbolenze atmosferiche tipiche dei passaggi stagionali. Superata l'iniziale interdizione, il tenente Kohen si avviò verso la sua auto, parcheggiata lungo l'opposto bordo della carreggiata. Ma proprio mentre si accingeva a infilarsi nel rarefatto eppure infido traffico di mezzanotte, si

sentì agganziare un braccio. Stupefatto, si voltò per sincerarsi di cosa lo stesse trattenendo: da sopra la spalla si ritrovò a fissare i grandi occhi scuri di un ragazzino. Dieci anni, oltre la metà dei quali presumibilmente trascorsi nel caos delle strade della giungla urbana.

<<Lei è il tenente Kohen>> gli disse il bambino.

Kohen prese la sua affermazione come una constatazione. <<E tu?>> gli chiese invece. <<Da dove sbuchi fuori? Non dovresti essere a letto a quest'ora? Come me, da un bel pezzo...>>

<<lo lavoro, signore>> replicò fieramente il fanciullo, ma nel suo tono non c'era traccia di rimprovero o risentimento. Poi sventolò sotto il suo naso un pacchetto di sigarette tutto spiegazzato. <<Ho una consegna per lei...>>

<<Per me? Sto cercando di smettere>> ed era vero: era da un po' che si cimentava ad interrompere la sua dipendenza dal fumo e dalle cattive sorprese. Ad ogni buon conto tirò fuori da una tasca una banconota da cinque dollari e la consegnò alla mano protesa del ragazzino. <<Chi me lo manda?>>

<<Ehi, io eseguo soltanto gli ordini>> protestò questi, esasperato. <<Questa è per lei>> aggiunse quindi, lasciandogli il pacchetto di Yeheyuan consunto e insolitamente consistente e involandosi nella notte quasi fosse un corvo.

<<Grazie>> si disse il tenente Kohen, aprendo il pacchetto di sigarette. Al suo interno, il cristallo di una clip rifletteva schegge variopinte del prospetto stradale.

A casa, Lin era già andata a letto. Kohen decise di non svegliarla: a cosa sarebbe servito ormai. Prese la bottiglia di whisky e si diresse verso il divano del minuscolo salotto: la crisi di alloggi in rapporto alla crescita costante della domanda aveva sì spinto sempre più in alto gli edifici dell'ex-colonia, ma al contempo aveva drasticamente ridimensionato la superficie abitativa pro-capite assegnata alla popolazione. Lui e Lin, ormai, vivevano da otto anni in un monolocale di quaranta metri quadri. E almeno quaranta volte nell'ultimo anno s'era ritrovato a promettere a sua moglie di portarla via da quell'inferno...

Kohen si ricordò della clip. La estrasse dal pacchetto di cancerogene che fungeva da custodia improvvisata e la caricò senza pensarci nel lettore. Gli ci vollero due secondi per indossare con lineare automatismo di gesti lo squid. Quello che seguì venne impresso a fuoco non solo nella fitta trama dei suoi circuiti neurali, ma nel codice stesso della sua coscienza.

Fruscio elettrico, ronzio che pervade la notte e la scuote: vibrazioni percorrono le sue viscere nere e avvolgenti come linee di scansione instancabili. Rapide e spietate. I miei occhi fendono le ombre: occhiali a infrarossi, verosimilmente. Nessun messaggio di apertura, questa volta... solo silenzio, e oscurità, e notte. È il ritmico pulsare del cuore e del sangue che preme sulle tempie. Mi muovo veloce nelle tenebre, scansando ostacoli invisibili che palesano la loro presenza solo ed esclusivamente fruscando nella turbolenza della mia corsa e interrompendone la lineare bellezza: soave, sublime, leggera.

La corsa è velocità. La velocità richiama adrenalina che si riversa a fiumi nel mio apparato circolatorio. L'adrenalina produce eccitazione fremente e febbricitante. Vado fuori giri mentre percorro il vicolo ricolmo di rifiuti dietro... beh: l'insegna al neon che risplende in fondo alla mia visuale sembra quella davanti all'Odeon di Kowloon. E' qui che mi trovo dunque...

Corro e il mio cuore batte all'impazzata, quando davanti ai miei occhi si presenta una delle più deplorabili scene di ordinaria follia che contrassegnano la routine quotidiana di questa putrida metropoli. Una ragazza tagliata di profilo dalla luce che spiove nel budello cerca di opporre una vana resistenza agli assalti di un'ombra confusa che la sovrasta minacciosa. Il gelido sfolgorio di una lama d'acciaio rompe ogni resistenza.

Dai piccola, dammi il tuo fiore...

Gemiti impotenti e voce che lacrima rabbia e terrore.

Non ti farò del male: voglio solo il tuo fiore!

Ansiti di brama ormonale.

Raffinate parole in bocca ad un porco grugnante e pederasta come te. Ehi, ce l'ho con te abbietta forma di vita subumana e invertebrata, appena assurta al mondo da una polla di fango primordiale per bramare il dolce frutto della carne!

L'ombra abbandona momentaneamente la sua preda svestita e si volta sorpresa e minacciosa nella mia direzione. La sua lama non vede l'ora di saggiare l'appetibilità del mio ventre.

Chi cazzo sei tu? Sparisci immediatamente se non vuoi finire squartato come un maiale!

La sua voce freme. E' impaurito, almeno quanto me!

Brutta bestia sguanosa e ronfante: sei tu l'unico porcello che vedo qui intorno. Togli subito le tue grinfie purulente e infette dalla devochka!

L'ombra, ancora indistinta a causa dell'assenza di luce, compie qualche passo nella mia direzione brandendo il pugnale pronto a saziare col mio sangue la sua sete di vita. La fanciulla raccoglie la sua camicetta e corre via, uscendo dalla prospettiva, continuando a guardarmi con un misto di ansia e gratitudine.

E ora a noi: immonda creatura strisciata fuori dal letame del mondo!

Prima che l'orrida bestia possa affondare la sua arma nel mio tenero fianco, un lampo fende la notte: è un sacramento che si abbatte direttamente sulle spoglie mortali dell'assalitore. Il suo corpo si ferma per un attimo, resta come sospeso, poi si affloscia lentamente al suolo dissanguandosi come una bestia da macello. Resto a contemplarlo colmo di interesse e clinica curiosità fino a quando l'ultimo alito di vita esala dalle sue labbra marce e malate. E non resta che il disgusto.

Poi torno nell'abbraccio della notte...

Quando riemersi alla realtà, il tenente Kohen si sentiva ancora stordito dalla straordinaria forza d'impatto dell'esperienza che aveva appena ri-vissuto. Il tuono dello sparo riverberò amplificato dal suo sconvolgimento. Cercò istintivamente la bottiglia di Tsing-Tao, whisky di riso fermentato di produzione rurale, e ne ingollò una lunga sorsata. L'ondata di sensibilità riportata nel suo corpo dal calore dell'alcol lo indusse a cercare il telefono. Richiamò dalla rubrica il numero di Chow, cercandolo a casa. Una serie di squilli elettronici rintoccò sfibrante nel buio ronzante del cyberspazio.

Voce assonnata e sguardo stravolto posero fine all'attesa.

<<Pronto?>>

<<Chow, ti voglio subito dietro il cinema Odeon...>>

<<Dove... ma chi è? Jack?!>>

<<Sì. Tra dieci minuti, dietro l'Odeon>>

<<Ma non so se...>>

<<Dieci minuti. Dietro l'Odeon. Operativo. Buon risveglio!>>

Solo allora Kohen si rese conto di essere l'oggetto dell'attenzione di sua moglie. Lin era in piedi, una spalla appoggiata allo stipite della porta della stanza da letto. Il suo sguardo assonnato e lucido lo scrutava fiero, atteggiato in una espressione indagatrice... come di sfida.

<<Non vieni a dormire?>> gli chiese con voce pacata.

<<Temo di no. Non ancora. Torna a letto>>.

<<Cosa succede?>>

Silenzio.

<<Cosa sta succedendo?>> lo incalzò Lin, la voce ferma.

Kohen finì di indossare la fondina di cuoio ad armacollo, si infilò l'impermeabile e disse: <<Niente. Torna a dormire>>.

Sulla scena del delitto una squadra della Omicidi era accorsa dietro segnalazione di una pattuglia che aveva ricevuto una soffiata. L'agente di contatto verificò le sue credenziali, incuriosito dalla convergenza di forze sul caso, poi li informò: <<Si tratta di omicidio. Il cadavere è fresco... al massimo cinque ore fa. Forse anche meno. Sospettiamo un regolamento di conti, ma non escludiamo l'autodifesa in un tentativo di rapina...>>

<<Dov'è il corpo?>> volle sapere Chow, non ancora pienamente sveglio.

<<Da questa parte>> rispose Kohen.

Per qualche minuto Kohen si mosse con aria catatonica da morto vivente nelle ombre mutevoli del vicolo. Una strana sensazione lo aveva rapito: si sentiva come se avesse già calcato quel pavimento saturo di

rifiuti dell'era post-industriale, respirato l'aria insonne della notte che aleggiava tra le pareti incrostate di umidità, sentito il brivido dell'adrenalina corrergli lungo la spina dorsale. E in un certo senso era così. Tutto era accaduto in un'altra circostanza, in una sinestesia organica sospesa fuori dal tempo. Ma il luogo era lo stesso: i preservativi usati che lastricavano il suolo, gli aghi delle ipodermiche che spuntavano dalle pagine impregnate di pioggia di vecchi giornali illeggibili, i serbatoi di plastica delle siringhe per insulina riciclate dai tossici, i fogli in carta da lettera che mai più nessuno avrebbe scritto, i vuoti a perdere liberi di rotolare sospinti dal vento, i vuoti a perdere scoppiati in mille frantumi, le bustine di erba vuote, i pacchi di sigarette schiacciati e contorti, i cavi neurali abbandonati, le radio a transistor cortocircuitate, le batterie esaurite e usate come proiettili, i tascabili piovuti dal cielo, il polistirolo da imballaggio, i cartoni da trasporto, i tubi catodici americani usati come rifugio per la notte da nidiate di gatti. Gli scarti che cementavano le fondamenta della società del consumo tramavano un tappeto fitto di corrispondenze e richiami ancestrali. Il sangue della vittima era il collante rosso che sembrava tenere insieme tutta quella spazzatura.

<<Cristo d'un Dio!>> esclamò Chow in maniera molto poco ortodossa. <<Il suo cervello è sparso sui mattoni ammuffiti...>>

<<Povero stronzo>> gli fece eco Kohen, emergendo dalla sua catalessi sinergetica con i luoghi e le cose. Si chinò sul cadavere, fissandone i vitrei occhi spalancati contro il cielo, quasi volessero levare un'ultima bestemmia alle luminose plaghe del paradiso... <<Hai scherzato col bastardo sbagliato, stavolta...>>

<<Ehi, capo! Vieni a vedere>> lo chiamò Chow, da dietro le spalle. <<C'è qualcosa là, sopra il muro...>>

E in effetti qualcosa campeggiava nella penombra muschiata che maculava le pareti del vicolo, laddove in un primo momento Chow aveva creduto di individuare i pezzettini sanguinolenti del cervello spappolato di quel povero cane. Un messaggio, scritto apposta per lui, per il tenente Kohen della Buoncostume. Mentre il cono di luce proiettato dalla torcia elettrica incontrava le lettere, il testo esplose in tutta la sua chiarezza:

Io vi vedo!

Il tenente Kohen fu scosso da una scarica elettrica a 220 Volt. Poi, lentamente, ineluttabilmente, i suoi occhi si arrampicarono faticosamente sulle viscido ed infide pareti del vicolo, scalando il muro di bugnato un piano dopo l'alto, fino ad incontrare le nubi. E ad incrociare lo sguardo di smeraldo di un predatore notturno.

<<Figlio di puttana!>> si lasciò sfuggire prima di lanciarsi su per una rampa di scale antincendio. Chow gli si mise alle calcagna, a fatica, richiamando all'azione le sue membra ancora parzialmente assopite. Mentre si arrampicava lungo le scale traballanti di metallo consunto ed instabile, Jack Kohen cercò di trattenere la furia incontenibile che gli pulsava in rapidi battiti nel petto.

Raggiunsero il tetto in tempo per vedere un'ombra proiettarsi nella notte, verso il palazzo contiguo. Kohen estrasse la sua Nambu d'ordinanza, ma si ritrovò a puntarla nel vuoto. E fu allora che iniziò il vero inseguimento: una folle corsa di gatti selvaggi e irrequieti che si snodò tra i comignoli grottescamente ritorti di latta fuliginosa, attraverso una giungla di rotor eolici, Yagi-Uda e paraboliche per trasmissioni broadband digitali. Una corsa condotta sulla lunghezza d'onda modulata in crescendo delle pulsazioni cardiache, sempre più frenetiche man mano che la pressione del sangue contro le pareti vascolari saliva portando ai limiti estremi l'elasticità delle fibre e la tolleranza del corpo.

Il predatore davanti a loro pareva esaltato dalla riscoperta del ruolo di preda: correva come un forsennato, incurante dei pericoli della fuga, elettrizzato dal brivido della tensione quando spiccava il volo tra due palazzi adiacenti, mentre il suo cappotto spiegava ali di pipistrello e sotto di lui il baratro sprofondava verso la notte di una strada assonnata.

Le nubi, in cielo, imperterrite continuavano a galleggiare nella sonnolenza.

Il Signore delle Illusioni, davanti a loro, parve decidere di averne abbastanza delle scorribande aeree e imboccò una rampa che lo portò qualche piano più in basso. A metà discesa, con un gesto mosso da ferma decisione e non esente da una follia connaturata al suo essere, staccò un volo verso la linea della sopraelevata. Con un tonfo metallico guadagnò la monorotaia ancora lucida per la pioggia serale, e prese a correre verso la piattaforma di attesa.

Il tenente Kohen si ritrovò con la Nambu spianata nella notte, in attesa di esplodere la sua estrema frustrazione in un colpo di avvertimento che non venne.

Il sibilo dell'espresso di mezzanotte eruppe dallo sferraglio fragoroso di un metallico portento cromato e sfuggente. Ancora un centinaio di metri separavano lo sparviero in fuga lungo il sentiero ferroviario dalla banchina che avrebbe potuto salvarlo dal trucidato stritolamento. Il convoglio sfilò in decelerazione per affrontare la curva del tratto ferrato, che in quel punto accarezzava voluttuosamente le sagome impassibili dei palazzi dormienti, e un secondo più tardi cancellò il fuggiasco dalla loro visuale. Nel frastuono meccanico di componenti elettromeccaniche in movimento, animate dalla potenza dell'elettricità e amplificate dall'energia imbottigliata nelle pompe idrauliche, l'espresso riuscì quasi a liquefare la stazione e il percorso della monorotaia in un flusso di vibrazioni e sollecitazioni meccaniche.

Quando le luci dell'espresso superarono la stazione, spegnendosi nella notte spessa tra i palazzi, del fuggitivo non c'erano più tracce. Come uno spirito dei campi, era finito riassorbito nella placida immobilità che aveva riconquistato l'aria.

<<Ci è sfuggito, capo>> ansimò Chow.

<<Gli abbiamo dato quello che voleva>> constatò amaramente Kohen, riprendendo la discesa della rampa. Un vago senso di vertigine si impadronì delle sue viscere. Attorno a loro, scorci di panorama urbano filtravano tra le stolidi schiene dei palazzi: nella magnificenza della notte rifulgente di luci, la città si estendeva meravigliosa e immensa come sempre. Otto milioni di anime che incrociavano quotidianamente le loro esistenze, cercando disperatamente di mantenersi a galla, lottando strenuamente per non affondare col proprio bagaglio di lacere speranze e sbiadite illusioni. Otto milioni di storie come percorsi non-lineari tracciati nell'ordito della vita.

Il tenente Kohen non poté fare a meno di chiedersi quale sarebbe stata la prossima.

### ***Un giorno qualunque, di Roberto Righi - Settimo capitolo: "Nuovi aromi"***

Il Galvani sembra deciso a resistere, fa un mezzo giro e si riposa. Un violento strattone seguito da una pausa. Mi si stampa il sorriso: "Che cretini non riescono neanche a tirarlo giù." Abbasso lo sguardo ebe, speriamo che nessuno abbia notato che ridevo. I ragazzi urlano, ce n'è uno che si prende la responsabilità di impartire ordini precisi. A sinistra, avanti, mi stringo le orecchie nelle spalle e aspetto il tuono. Le pagine del suo libro sono sparse per tutta la piazza.

Dai miei piedi lo sguardo mi si posa su due scatoloni accantonati fra il cestino dei rifiuti e una delle colonne del portico.

Sono pieni di scatoline grigie. Mi incuriosisco da un'occhiata furtiva di qua e di là e mi avvicino. ACTIVSLEEP 25, ACTIVSLEEP 50. Istantaneamente prendo in mano un foglietto di carta bianco, ce ne sono a decine mischiati alle scatoline vuote, ancora ripiegati con cura. ACTIVSLEEP 15....personalità maniaco depressiva...iperattività...non somministrare sotto i 6 anni senza stretto controllo pediatrico.....

Comincio a sentire nausea, mi scrollo dal mio torpore e mi scopro con il cappotto appoggiato alla colonna. Da piazza maggiore mi sfilava a fianco un lungo corteo di studenti multicolori che avanzano seguendo un furgone da cui esce musica assordante e birra in lattina.

Devo andarmene. Caccio in tasca il mio foglietto, quasi fosse la prova di qualche reato che non voglio venga occultata e... Ma cosa c'è in tasca? Tiro fuori la mano con un blister, nell'altra mano libero due compresse e le metto in bocca, chissà se le devo masticare. Le rompo, sulla lingua sembra proprio un aspirina, butto giù e affretto il passo. C'è folla, ma riesco ancora a passare, se mi chiedevo dove fosse finita la gente beh, qui ce n'è un bel po'.

Piazza maggiore è strapiena. Sembra l'ultimo dell'anno ma con la luce del giorno è terrificante. Solo sotto il portico si riesce ancora a camminare. Dai gradini di San Petronio i ragazzi tirano i cubetti di porfido contro le vetrate di Palazzo Re Enzo.

Devo arrivare alla Metro. Faccio un lungo giro. Sono spintonato continuamente ma non mi faccio intimidire. Mi metto a spingere, striscio contro il muro e finalmente il portico mi sputa in via Rizzoli.

Tutte le vetrine di fronte a me sono state sfondate. Le saracinesche divelte. Un via vai continuo di ragazzi che entrano ed escono dai negozi come formiche operose. Indossano abiti con i cartellini del prezzo, si

trascinano sporte di libri ma soprattutto portano fuori il contenuto dei negozi e lo accumulano sul marciapiede. Davanti al negozio di raffinati articoli per la casa si è formata una lunga fila semiordinata che ricorda quelle delle fermate degli autobus inglesi. Il mio stupore nel vederla è uguale a quello che provai allora. Tre ragazzi mi sbattono contro in sequenza. "Andiamo a sfasciare tutto". Ecco a cosa serve la fila ordinata. Il divertimento dello sfasciare le porcellane è tale che ogni interessato può restare nel negozio solo pochi minuti. C'è un ragazzo alla porta che regola il flusso. Tanti dentro, tanti fuori. Non capisco perché gli obbediscono. Chi obbedisce a chi. Ho paura di capire che la domanda ormai è questa. E' da non credere, mi meraviglio che continuino ad entrare dalla porta visto che la vetrina non esiste più e sinceramente mi chiedo che cosa ci sarà ancora da rompere.

Sembra una grande festa. La festa del fai quel che ti pare. C'è una signora grassa, sul marciapiede di fronte, ha la faccia sporca di sangue e urla. Piange e si dispera. Infagottata nei suoi stracci trascina faticosamente un enorme fagotto arancione. Fa un metro e poi si ferma. Si lamenta con la faccia al cielo. Cerca di farsi dare delle scarpe da un ragazzo alto che sta uscendo da un negozio. Lui se la scrolla di dosso e prova il gusto di tirarle in mezzo alla strada.

Una fitta al naso mi riporta alla realtà. Mi tocco la fronte e guardo la mano macchiata di sangue scuro. Via, di corsa verso la Metro. Arrivo fino all'altezza del Gigante. Non è più al suo posto. Posso immaginarlo ribaltato sulla piazza ma il muro di folla mi impedisce di vedere. Spero che quando il delirio rientrerà sarà ancora in condizione di essere restaurato. Devo arrivare alla Metro. Mi infilo nella folla urlante e puzzolente, sfrego migliaia di mani, di schiene, di gambe, di sguardi, occhi spalancati, i ragazzi saltano e bevono e gridano. La vedo, non riesco a raggiungere l'inizio della scala ma scavalco il muretto e pestando il fiume di gente sottostante arrivo ai gradini e poi giù nelle fauci.

#### INGRESSO AI TRENI CASALECCHIO - SAN LAZZARO

Pensilina. Fa freddo, puzza di piscio. Poche persone. La testa mi scoppia, tremo.

Sono improvvisamente pervaso da una super coscienza. Vedo tutto chiaro. Definito, delineato, reale. La puzza. L'odore pungente non è solo piscio di qualche persona poco rispettosa del prossimo è l'odore della metro. Quell'odore che appena inaugurata era così forte di plastica da far venire il mal di testa, aveva acquisito negli anni un suo puzzo specifico. Un odore di perennemente sporco che c'è solo nelle metropolitane. E non solo qui. Bendatemi e io saprò riconoscere se sono su una pensilina di una metropolitana in qualsiasi parte del mondo mi portiate.

Sono lucido. Per la prima volta mi accorgo di cose mai notate prima. Il giallo delle insegne con la destinazione. Le osservo nei minimi particolari, non mi sono mai sembrate così luminose ma allo stesso tempo sono sporche, segnate. Una è scheggiata in un angolo. La seconda ha un piccolo graffito che ricorda una lettera araba. Tutte portano i segni del tempo. Il plexiglas che doveva essere una volta perfettamente uniforme ora è tutto un ricamo di righe orizzontali che come i dischi di un tronco ne rivelano l'età.

Ci sono altre cinque persone oltre a me ma adesso devo pisciare.

Mi porto con cautela verso la fine della pensilina e faccio ancora un metro oltre il cartello VIETATO L'ACCESSO. E piscio.

Quando torno alla luce, mi metto ad osservare i miei cinque compagni. Sembrano i clochard di qualche film francese degli anni cinquanta. Raddrizzo la schiena e vado a cercare la cravatta, c'è ancora. Lancio verso tutti lo sguardo più sprezzante del mio repertorio e innalzo una spessa barriera di gelo. Voi siete merda io sono un dirigente d'Azienda, non sono proprio un dirigente ma è quello che voglio impersonare.

"Non ci sono treni"

Non ho capito.

Uno sguardo dolce di comprensione mi arriva dal secondo clochard da sinistra, mi fa un sorriso con la sua bocca sgangherata. Ride solo a metà perché l'altra metà è solo un buco nero.

"Guardi che i treni non passano."

Adesso ho capito.

"Vuole bere". Tossicchia e ride. Mi porge dai quattro metri che ci separano una bottiglia di vetro scuro.

Rabbrivido, e rincarò il mio sguardo d'odio.

Sorride e va a sedersi.

Dalla mia postazione ripercorro con lo sguardo tutta la scala che si inerpica fino alla piazza. Ad ogni

cambio di direzione ci sono ragazzi che bevono e fumano sigarette sprigionando un fumo nero e denso. Sono quelli che ho quasi calpestato per arrivare fin qui.

Su non si torna. Il frastuono che proviene dalla strada sembra farsi sempre più forte. Scendono. Scenderanno. Quando la piazza non li potrà più contenere si riverseranno giù come da un sifone di un lavandino troppo pieno.

Di fronte a me, sulla pensilina opposta altri disperati. PIAZZA NETTUNO DIREZIONE SAN LAZZARO. Se fossi da quella parte in due fermate sarei a casa. FARINI, PORTA SANTO STEFANO. Mi chiudo in casa mi faccio una doccia. Tanto ho capito. Non so ancora il perché ma lo so che c'è un perché. Se credete che sia stato tutto un caso vi sbagliate. Sento la mia mente turbinare alla ricerca della risposta. E' lì da qualche parte, in qualche angolo polveroso del mio cervello.

Devo andare al lavoro. Non so perché ma so che devo andare al lavoro. Chissà quale meccanismo perverso mi ci spinge.

Forse fermano i treni prima che arrivino in Piazza. Da piazza Malpighi circolano sicuro.

Guardo i miei compagni. Quanto ci vorrà a piedi lungo il tunnel fino alla prossima fermata. Forse 10 minuti. Che cosa sono 10 minuti nella vita di un uomo. L'idea che un treno possa passare mentre sono nel tunnel non mi sfiora. Non passerà, finché non è finito tutto non riprenderanno. Guardo ancora in direzione verso casa. Guardo ancora i miei compagni e le scale e mi indirizzo decisamente oltre il cartello VIETATO L'ACCESSO.

Il buio è pressoché totale. Solo una lunga fila di fioche lampadine rosse traccia la spina dorsale del lungo bruco che si allunga all'infinito. La mia mano sfrega contro il muro coperto di muschio. Viscido, oleoso. Lo so cos'è, è la morchia che si è depositata sulle pareti del tunnel in tutti questi anni. Sono incredibilmente sorpreso di non ritrarre la mano. La paura di cadere sulle rotaie è troppo forte e quell'immaginario appiglio è la mia sola garanzia di equilibrio. Mi agito su una corda di ottanta centimetri fra il muro e il baratro. Pensieri di scarafaggi, di ragni enormi, di topi. No, sono pazzo. Sto tremando, provo a girarmi lentissimamente. Ora sono girato, vedo la luce della pensilina e con cinque lunghi passi ho coperto lo spazio della mia terrificante avventura. Alla luce le mie mani appaiono nere come quelle che ho visto solo a qualche autoriparatore. Con lentezza e destrezza chirurgica estraggo dalla tasca il mio fazzoletto e comincio a sfregarmelo fra le mani. Lo guardo mentre si macchia irrimediabilmente, in un angolo la scritta Gucci mi riporta alla mente gratifiche natalizie di anni migliori di questi.

La sala riunioni grande, risplende come per un ballo di un film americano degli anni '50. L'immenso tavolo ovale è una distesa di vassoi. Da un lato eleganti esili porgono sorridenti aperitivi colorati. Compiacenti dirigenti mischiati a noi così vicini da poterli toccare. La segretaria personale sfoggia il suo ruolo e le sue forme nel consegnarci una graziosa scatola di cartone azzurro. Inebetito e imbarazzato soffermo lo sguardo sul suo seno fino a che un sorridente Buon Natale mi congeda. Anni di sfoggio di eleganza alle fiere, di rinnovo di parchi auto, la nuova ala est, i nostri uffici con la loro assurda moquette blu scuro. Anni in cui si impazziva a star dietro agli acquisti con una crescita fino al 17%. Rifare i conti al sabato mattina.

Una folata di vento proviene dal tunnel. Un aria diversa, sembra portata da lontano. Il rumore. Oh dolce melodia, stridore infernale. Cigolio prolungato che con un ultimo più acuto cessa.

Non vorrei girarmi. Penso di essere impazzito e non voglio dare altro spettacolo al mio poco gradito pubblico. La bocca sdentata si apre in un ampio sorriso di soddisfazione. Mi fa cenno. Sei contento ora, vai, cosa aspetti. Ora lo sento. La pompa dell'aria. La porta si apre. Mi volto e c'è. Il treno. Muro giallo lucente. Salvezza, benessere, sicurezza, sollievo, speranza.

Mi muovo da solo, con le gambe di cemento. Il treno è stipato come quando venne il Papa. Salgo mentre la mia mente sta formulando il suo assurdo pensiero: "Aspetto il prossimo". La porta mi striscia nella schiena. E uno scossone riporta il mio cuore a un battito più regolare. Singole persone e intere famiglie con al seguito diverse valigie zaini e fagotti da cui esce odore di roba da mangiare. Due cani orrendi. Quello piccolo a pelo lungo se ne sta accucciato sotto il sedile del suo padrone mentre l'altro di taglia media, abbaia roco a intervalli regolari scandisce la corsa. Nervosamente controlla che nessuno gli pesti la coda o gli prenda contro con troppa violenza. Una signora, con un consunto cappotto verde si lascia cadere in mano una pastiglia e la inghiotte, io ne prendo due.

Non sopporto di stare così a contatto con altre persone e quell'odore di cibo mi fa imbestialire. L'adrenalina

sale, comincio a pensare a quanto li odio. Li odio. Ma non possono permettersi un'auto porca troia. Da come sono vestiti e dai loro bambini si vede che non sono certo persone abbienti. Si può sapere da dove cazzo vengono. Questa è una linea che porta solo persone per bene! Comincio a pensare a come eliminarli. Il vagone è saturo del loro odore, del loro alito, del loro sudore. Vorrei poterli scaraventare fuori senza doverli toccare.

Mi sento gelare, scuoto la testa. No, non è possibile, fino a che punto può arrivare l'umana aberrazione. Voglio piangere o ridere. Poveri sciocchi stupidi hanno sulle orecchie le cuffie mute che pendono dal sedile di fronte a loro. Fissano lo schermo nero. Folli, sono folli, mi aggrediranno e io non potrò difendermi, mi toccheranno mi deruberanno. Mi toccheranno. Mi sporgo verso il vecchio che è seduto alla mia destra, tendo l'orecchio sfiorando quasi i suoi capelli. Vinco l'istinto di allontanarmi e resto un secondo in ascolto. L'odore del sapone da bucato non copre quello del suo sudore. Dalla sua cuffia non proviene alcun suono. Niente! Hanno nelle orecchie delle cuffie che non trasmettono niente. Nessuno parla, solo le mamme cercavano di tranquillizzare i bambini.

La donna magra in piedi di fronte a me ne ha uno di sette, otto anni che la tira per il vestito. Ha un paio di calzoni neri e una maglia a righe orizzontali gialle e blu. Avrò freddo. Di tanto in tanto da un tremito vorrebbe piangere ma qualcosa dentro di lui lo frena.

"Stai tranquillo Antonino, adesso la mamma ti porta in un bel posto dove c'è la televisione e potrai vedere tutti i cartoni che vuoi. Abbi pazienza amore."

"Ma papà ha detto che non posso vedere i cartoni perché sono in punizione."

"Vedrai che appena arriviamo papà te li fa vedere i cartoni, vero Lorenzo."

Il marito è di fianco appoggiato a uno dei tubi di acciaio verticali, ha lo sguardo perso nel vuoto e tortura una sigaretta spenta o quello che ne rimane. Sul viso una cicatrice evidente.

Stanno scappando anche loro da questa città senza televisione. Persone che non hanno altro nella vita che la consolazione di qualche stupido programma.

Stupidi, deboli. Non avete mai tirato fuori i coglioni per cercarvi una vita migliore. Possibile che la vita per voi sia priva di senso ora che gli schermi sono oscurati. Possibile che non abbiate altri interessi nella vita. Non c'è proprio niente. La vostra coscienza è davvero talmente annichilita.

Penso e li odio.

Io sono diverso. Io mi sono fatto un culo così. All'università prima e nel lavoro dopo, la mia posizione, io non la devo a nessuno, è tutto frutto del mio lavoro e della mia tenacia.

Il treno è intriso del loro odore: sudore, cibo, paura e disperazione. Dove sarebbero andati? Chi li avrebbe ospitati? E semplicemente, sarebbero mai riusciti a partire?

Mi dirigo col pensiero verso un finestrino aperto mentre il treno finalmente fuoriesce nel sole per continuare la sua corsa in superficie, cerco di respirare aria pulita. Controllo se i due cani hanno lasciato qualche ricordino e mi annuso la giacca. Emette ancora il suo rassicurante odore di nuovo misto ad antitarme alla lavanda. Almeno il loro odore non mi è rimasto addosso.

Il treno non si ferma. Continua la sua corsa fino a Borgo Panigale. Da lì c'è il treno.

AEROPORTO - STAZIONE Linea 2. Scendono quasi tutti, mi sembra strano, bello e strano come il primo giorno di vacanza. Come un sogno realizzato di quelli che non avresti detto mai. Guardo verso Bologna. Ormai sarà un rogo. Speriamo di no. La mia casa no di sicuro. Stringo nelle mani la chiave della mia porta blindata. La mia no di sicuro.

### *Perfetta, di Laura Bertoli - Dodicesima puntata*

*...Testo eliminato in quanto sottoposto a pubblicazione. Per informazioni: "Perfetta" di Laura Bertoli, Edizioni Albalibri ...*

---

Per una migliore visualizzazione si consiglia di scaricare il font "Calligraph421 BT", che vi allegiamo alla mail. Il font va copiato nella cartella c:\windows\fonts.

---

raggiungibile all'indirizzo [www.pennadoca.net](http://www.pennadoca.net)

Per migliorare la rivista ed il servizio che offriamo, cerchiamo costantemente informazioni od argomenti da approfondire e/o divulgare a tutti gli iscritti.

Ti preghiamo di non effettuare il reply a questa mail. Se vuoi metterti in contatto con noi utilizza i seguenti indirizzi: [enrico@pennadoca.net](mailto:enrico@pennadoca.net) e [laura@pennadoca.net](mailto:laura@pennadoca.net). Grazie per la collaborazione.

Per cancellarti dalla nostra mailing list invia una mail con subject REMOVE all'indirizzo [postmaster@pennadoca.net](mailto:postmaster@pennadoca.net)

Per iscriverti o per iscrivere un nuovo amico alla nostra mailing list invia una mail con subject SUBSCRIBE (indicando l'indirizzo e-mail a cui vuoi che la newsletter sia recapitata) all'indirizzo [postmaster@pennadoca.net](mailto:postmaster@pennadoca.net)

[Torna all'inizio](#)